

CONSOLATE IL MIO POPOLO

Da Aboke, diocesi di Lira in UGANDA ci scrive suor Maria Marrone, raccontandoci tanta povertà, ma anche tanta Provvidenza, che non si dimentica dei suoi figli. Il miglior augurio di BUONA PASQUA, perché anche noi possiamo essere servi e strumenti...utili.

Carissimi amici della Missione,

in questo tempo di vacanza Pasquale, mi sembra bello farvi giungere alcune notizie dalla nostra missione. L'anno scolastico è iniziato a pieno ritmo dopo due anni di pausa per il Covid 19. I bambini più grandini hanno ripreso la scuola con gioia mentre i più piccoli hanno faticato un po' a ritornare dalla libertà dei giochi nei prati all'impegno nei banchi della scuola primaria. Grazie all'aiuto di tutti voi siamo riusciti a sostenere l'educazione dei bambini nelle scuole primarie vicino a casa loro, e nelle scuole speciali i bambini sordomuti per un totale di 500 bambini, di cui 152 in scuola primaria per sordomuti e 348 in scuolette rurali. Lo consideriamo un grande risultato dopo due anni di assenza scolastica.

Per questo risultato vi sono molto riconoscente, lo dobbiamo a voi e al vostro aiuto.

Il primo trimestre terminato alla vigilia delle vacanze pasquali è andato benino, I bambini sono stati presenti alle lezioni e in buona salute. I risultati non li consideriamo importanti al momento a motivo della stasi scolastica prolungata.



Abbiamo 20 giovani in scuole artigianali per sordomuti e tra loro ci sono 7 ragazzi che uniscono la formazione artigianale a quella scolastica perché teenagers, (15, 17, 18 anni) questi non sono mai andati a scuola. Il Direttore, visto la loro età, per non scoraggiarli, al mattino ha organizzato lezioni scolastiche sull'uso del linguaggio dei segni e al pomeriggio li ha avviati alle scuole artigianali da loro scelte così che si sentano incoraggiati ad imparare. Stanno apprendendo l'arte del falegname, muratore, sarto, barbiere e parrucchiere. A loro scelta. Mentre i

nostri bambini e giovani erano impegnati nella scuola, ci è sembrato bene continuare a visitare le famiglie nei loro villaggi.

L'esperienza delle visite alle famiglie durante la pandemia ci ha colpito molto e, visto la loro necessità non vogliamo lasciarli soli. Le visite nei villaggi si sono susseguite in questi mesi 2 volte alla settimana e almeno 6 famiglie per volta.

1. Abbiamo trovato il nostro bambino a casa da scuola perché in cura del trattamento per la tubercolosi. La cura è molto forte e spesso si sente svenire per la debolezza, ma ora con l'aiuto in viveri che gli abbiamo portato si sentirà meglio e potrà ritornare a scuola.



2. Nonna Amelia è stata aiutata da voi e da noi come fosse la nostra nonna. Nel giro di pochi anni si è trovata senza figli, ma con i loro bambini. Abbiamo conosciuto l'angoscia di questa donna, madre e nonna. Ora è serena, non piove più dentro alla capanna rifatta. Ora ha cibo a sufficienza fino che il suo campetto produrrà. Ha perso i suoi figli, ma ne ha trovati altri, ora non è più sola. Ha il nostro numero di telefono e quando si trova in difficoltà va da un signore vicino a lei e ci chiama. Sa che le



vogliamo bene.

3. Visitando le famiglie dei nostri bambini, abbiamo trovato Samuel deperito fisicamente, ma non solo lui. La mamma vedova da tempo, indebolita dalla tubercolosi, non ha la forza di lavorare il piccolo campetto di casa. Pochi metri, troppo pochi per i suoi 11 figli. La donna è stata costretta a chiedere aiuto a qualche famiglia che le tenesse un figlio per lavoro domestico in cambio di un piatto di cibo per cena. È rimasta con 4 di loro, Ma la povertà supera l'immaginazione. È tempo di siccità per cui non c'è lavoro. Se trovano qualche lavoretto comperano subito il cibo, e spesso è solo per quel giorno. Non escludo che a volte vanno nelle famiglie ad elemosinare un po' di cibo. Sul focolare abbiamo trovato una piccola pentolina di terracotta per cucinarvi il poco che hanno per la sera. Il

ragazzo più grande ha 20 anni, e fa quello che può, ma non c'è lavoro. No lavoro, no cibo... La tentazione di bere per non sentire i morsi della fame è grande.



4. Come missionarie Comboniane, il motto di Comboni di salvare l'Africa con gli africani, l'abbiamo ormai nel nostro DNA vocazionale. Non possiamo assistere a questa povertà umana senza portare speranza per una condizione di vita migliore. La creatività viene subito alla mente.

“Ragazzo vuoi imparare un mestiere? Se il tuo campetto viene rovinato dalla tempesta come l'anno scorso o dalla siccità, un mestiere ti può aiutare.” Robert può imparare a riparare le biciclette, unico mezzo di trasporto in queste zone. La gioia di questo ragazzo è indescrivibile.





5. Il nostro viaggio nelle famiglie continua, nonne e nonni di una certa età, fragili, soli con piccoli a carico. La gente viene anche a curiosare cosa portiamo loro, ma non condividono certo il loro cibo con questa povera nonna e i suoi orfani.

In questi viaggi per incontrare le famiglie dei nostri bambini, troviamo anche vite esemplari che ci riempiono l'animo di gioia.

6. Era la prima volta che andavamo a trovare il nostro piccolo Giovanni e ci siamo trovati davanti ad una bella realtà familiare carica di affetto e di tanta povertà. 7 Fratelli orfani di entrambi i genitori. I 2 fratelli gemelli più grandi di 17 anni

fanno da genitori ai loro fratellini più piccoli. (uno ha la camicia blu e l'altro la maglia bianca con le spalle blu.) Ogni tanto il nonno li va a trovare per vedere come stanno. I gemelli si adattano a fare qualsiasi tipo di lavoro pur di portare a casa un soldino e comperare da mangiare per i loro fratellini più piccoli. L'arrivo del cibo è stato accolto con gioia, e come frutto della mano provvidente di Dio. Anche qui, la famigliola aveva bisogno di qualcuno che avesse un lavoro per complementare il prodotto dei campi. **Uno dei 2 gemelli inizierà tra tre giorni il corso di barbiere.** Corso veloce e remunerativo.



7. I nostri giovanetti, non li abbiamo trovati a casa, erano alle paludi a cercare di trovare qualche pesce nascosto nella melma quasi asciutta per la siccità. Ci hanno visto e ci sono venuti incontro. Siamo ritornati a casa assieme a loro. Erano soli da qualche mese. La zia era andata da sua madre perché non stava bene. Mikol e Robina 10 e 12 anni, vivevano con i pochi pesci che riuscivano a trovare nelle paludi. In quella casa non c'era altro. Han fatto festa ai viveri che abbiamo portato...

Si fanno compagnia, non erano scoraggiati, hanno ringraziato il Signore perché siamo andati a trovarli. Non abitano molto lontano da noi, quindi siamo tornati il giorno dopo con un po' di uova, verdura e qualche gallina per la Pasqua. La Fortezza interiore di questi giovanetti ci dà molto coraggio. Che il Signore li benedica.



8. Abbiamo conosciuto questa giovane da quando era bambina. L'abbiamo aiutata a finire le scuole elementari, poi ci aveva chiesto di frequentare il corso per sarta. Sharon aveva imparato bene ed era felice del suo lavoro. Stava bene. L'ho incontrata uno di questi giorni per strada, stava venendo da noi. Subito non l'avevo riconosciuta, era molto dimagrita ed ora si era fatta donna, aveva una bambina in braccio. Ci siamo fermati a salutarla e disse che voleva parlare con me. Non sapeva come iniziare il discorso. Si vedeva che era come avesse un nodo alla gola. Il maestro le venne

incontro incoraggiandola... Sharon aveva trovato un compagno, padre della sua bambina. La gravidanza l'aveva molto prostrata, Non sapeva di avere la tubercolosi. L'uomo poi l'aveva lasciata sola. Aveva tentato molte cure, finché fu ricoverata all'ospedale e dopo molti esami le avevano trovato la malattia. Sharon aveva dovuto stare in ospedale per un mese. È una ragazza orfana e sua mamma vive comperando verdure al minuto e rivendendole. Per pagarsi le cure e il cibo durante la malattia aveva venduto la macchina da cucire. Ora si era ripresa benino, ma la padrona di casa l'aveva sfrattata perché da qualche mese non le pagava l'affitto. Sharon era venuta a chiedere aiuto...

Grazie al vostro sostegno le abbiamo comperato una macchina da cucire nuova, filo e scampoli, pagato l'affitto arretrato e di qualche mese avanti in modo che si rifaccia un pochino. La sua gioia è stata grande. In casa non aveva nulla, fagioli, grano, olio, sale e sapone l'hanno consolata. Sia Benedetto Dio che ci ha messo sulla sua strada. Ora ha ripreso il lavoro con lena e gratitudine.

Non abbiamo obiettivi grandi, ma la Parola del Profeta Geremia al cap. 40 ci invita fortemente a consolare il suo popolo...Questo è quello che cerchiamo di fare nel nostro piccolo. Portare consolazione ai nonni e nonne, alle vedove e ai loro bambini, alle famiglie, ai giovani dare Speranza di un futuro migliore attraverso il lavoro delle loro mani. Servi siamo e abbiamo la gioia di servire un grande Signore che è Padre di tutti noi.

Con affetto riconoscente vi salutiamo

Sr Maria MARRONE e lo staff team – aprile 2022

